

«Waterworld» Ora Kevin balla coi pesci

■ LOS ANGELES. L'avete per caso visto ieri sera in *Balla coi lupi*? Bello, eroico e fedele alla donna amata? Bene, scordatevelo. Kevin Costner alle Hawaii ha perso i capelli, si è vestito da straccione, ha messo su le branchie e ha rotto con la moglie. Le prime tre «disgrazie» sono legate al film *Waterworld* tuttora in lavorazione: un'impresa che rischia di far concorrenza ai *Cancelli del cielo* di Cimino per il titolo di «avventura più disastrosa nella storia di Hollywood». La quarta (il divorzio) riguarda invece la vita privata del divo: ed è stata causata da una fiamma hawaiana che l'ha consolato durante le lunghe estenuanti riprese.

La rivista Usa *Premiere* ha rifatto la storia di *Waterworld* in un documentatissimo articolo di Corie Brown. È una storia istruttiva. Nato nell'88 come film di serie B presso la piccola produzione indipendente Largo Entertainment, *Waterworld* è esploso fra le mani dei suoi produttori diventando un colosso da 100 milioni di dollari (lo stesso budget di *True Lies*). Ambientata in un pianeta Terra dove la terra non c'è più — le calotte polari si sono sciolte a causa dell'inquinamento — l'acqua ha sommerso tutto — la storia ha come protagonisti uomini-mutanti con le branchie adattati al nuovo ambiente. Un thriller ecologico-postapocalittico in cui Costner è l'eroe buono. E il cattivo? È stato scelto a lavorazione già avanzata a conferma del casino in cui versa il film: scartati Gary Oldman e Laurence Fishburne, il ruolo è andato a Dennis Hopper che praticamente rifà la parte che gli ha dato enorme successo in *Speed*. Si gira tuttora alle Hawaii (la maior Universal ha preso il posto della Largo) con lo sceneggiatore Joss Whedon che riscrive il copione giorno per giorno: cosa folle per un film da 150 miliardi. Intanto Costner passa le giornate recitando (poco) divorziando e leggendo le cifre degli incassi di *Wyatt Earp*. Che sono pessimi. Con *Waterworld* Kevin si gioca la reputazione, anche se la sua paga (12 milioni di dollari) non gliela leva nessuno.



Kevin Costner nel 1991 durante la cerimonia degli Oscar

Craig Fujii/AP

L'INTERVISTA. L'autunno caldo dello spettacolo. Parla David Quilleri presidente dell'Agis

«I tagli? Tutti nel '96»

È ancora un autunno caldo quello che sta vivendo il mondo dello spettacolo. Cinema, musica, teatro e danza italiani sono alle prese con una Finanziaria che salva i loro bilanci per il '95 ma penalizza fortemente quelli del '96 e del '97. E con un decreto appena approvato dal Senato che potrebbe (dovrebbe?) trasferire molte competenze dallo Stato alle Regioni. Su questi temi abbiamo intervistato il presidente dell'Agis David Quilleri.



David Quilleri, presidente dell'Agis

Sergio Pazzi/Linea Press

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Lo spettacolo diviso in venti. Quante sono le Regioni italiane. È quel che prefigura il decreto legge del Governo approvato dal Senato lo scorso 2 novembre. Un decreto sostenuto dalla maggioranza non avversato dalle opposizioni. Che dovrebbe «riordinare» il settore dello spettacolo e trasferire un bel po' di competenze dallo Stato alle Regioni. In gioco la gestione dei 900 miliardi che lo Stato destinerà allo spettacolo secondo le previsioni dell'ultima Finanziaria. Parte da qui la nostra conversazione con il presidente dell'Agis David Quilleri.

Dunque cosa pensa l'Agis della manovra finanziaria in atto a riguardo dello spettacolo?

Penso che per la prima volta dopo molti anni la Finanziaria non prevede tagli al Fondo unico dello Spettacolo. Il Fondo ammonta a 900 miliardi quanti erano quest'anno e una ventina in più di quanto la Finanziaria dello scorso anno aveva previsto per il '95. Da questo punto di vista tutte le categorie dello spettacolo possono dirsi soddisfatte.

Effettivamente che quest'anno non ci sia stata la solita teloneo-

vela dei tagli e dei reintegri è una buona notizia. Non lo è però il fatto che un emendamento governativo, già approvato in commissione bilancio, prevede 900 miliardi per il '95 ma «scende» a 500 miliardi nel '96 e 600 nel '97...

Certo se questo emendamento venisse confermato ci troveremo di fronte a un taglio non solo drastico ma praticamente assurdo. Con cinquecento miliardi si pagano oggi appena le spese fisse degli enti lirici. Tutti gli altri settori sarebbero destinati a scomparire. Ma non credo che il Governo si auguri ciò, benché qualche preoccupazione ce l'abbiamo anche noi. C'è chi come il sottosegretario Letta ha mostrato in questi mesi grande attenzione al mondo dello spettacolo ma ci sono anche altri che non la pensano allo stesso modo.

C'è stato ad esempio un gran parlare di federalismo a proposito dello spettacolo, e delle conseguenze che un'organizzazione federalista dello Stato avrebbe sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni nel mondo dello spettacolo?

È vero se ne è molto parlato ma spesso in maniera strumentale. Lo spettacolo non è né può essere la cavia per esperimenti politici più complessi. Cosa sia il federalismo va deciso in altre sedi: i nostri problemi verranno di conseguenza.

E il decreto sul riordino delle competenze, appena approvato al Senato, quanto federalismo prevede per il futuro dello spettacolo?

Sul decreto noi dell'Agis abbiamo una posizione cautamente ottimista. Innanzitutto ci auguriamo che il decreto passi presto alla Camera in modo da uscire dalla logica perversa del reitero che ha visto

questo provvedimento presentato e decaduto per ben sette volte. Poi ci sembra che pur tra luci e ombre il decreto contenga alcune novità interessanti.

Quali ad esempio?

Il fatto che si parli esplicitamente di «concorso» di competenze tra Stato e Regioni. Che è quello che noi dell'Agis ripetiamo da anni. Non può esservi competenza assoluta dello Stato né competenze assolute delle Regioni. Poi il fatto che si parli per la prima volta in un testo ufficiale del progetto di un Ministero delle attività culturali per il prossimo futuro, anche se gli emendamenti introdotti in tal sen-

so dalle opposizioni sono stati sfumati nel testo definitivo dove si parla di un'Autentità di Governo e non di un Ministero in senso stretto. Poi c'è un riferimento chiaro alle leggi di settore. Non si potrà riordinare niente se non si procede spedatamente a una legge di riforma per la musica e a una legge per il teatro così come è stato fatto pur tra mille difficoltà per il cinema.

Il decreto si caratterizza però anche per la sua vaghezza. D'accordo è passato il principio del «concorso» di competenze, ma nulla è detto circa i modi e i tempi di questo concorso...

È vero ma la materia è così tecnica e ingarbugliata che è impossibile chiedere a un testo come quello votato dal Senato troppi dettagli. Cosa dovrà fare lo Stato e cosa le Regioni lo stabiliranno i decreti di attuazione e soprattutto le leggi di settore quando si deciderà di farle. Da parte nostra noi giudichiamo indispensabile l'esistenza di un forte organismo statale (del resto il referendum come tutti sanno puntava al decentramento delle competenze in materia di turismo) e di un tavolo comune al quale siedono rappresentanti dello Stato e delle Regioni per decidere le linee di indirizzo dello spettacolo. Poi ci sarà una divisione di compiti tra Stato e Regioni con queste ultime più impegnate a mio parere nell'attività di verifica e di controllo. In ogni caso tutto è da studiare. L'importante è che ci sia una discussione autentica aperta a tutti come del resto c'è stata al Senato prima dell'approvazione del decreto con le opposizioni che hanno svolto un ruolo tutt'altro che indifferente.

IL FESTIVAL. Al via la kermesse greca

Salonicco proibita per Manchevski

Echi della questione balcanica anche al 35° festival del cinema di Salonicco. Gli organizzatori hanno preferito non proiettare *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski forse perché la Grecia non considera legittimo lo Stato macedone. Per il resto un'offerta vastissima di opere prime e seconde (l'Italia è rappresentata da *Portami via* di Tavarelli) e un'interessante retrospettiva dedicata a Gyorgos Tzavellas. Una specie di Matarazzo ellenico.

UMBERTO ROSSI

■ SALONICCO. Un anziano artista scopre una giovane cantante. La lancia in una camera folgorante ma quando le dichiara il suo amore lei lo respinge «diciamo Van» e dopo la star è diventata un'attrice di successo. Ha sposato un proiettante direttore d'orchestra quando incontrò casualmente il vecchio maestro ormai ridotto in miseria. Lo invita sul palcoscenico e il pubblico gli tributa un caloroso lunghissimo applauso. Il vecchio gusta l'ultimo trionfo e muore sulla scena.

I primati di Tzavellas

Vi sembra la trama di *Luci della ribalta* di Chaplin oppure vi ricorda il *Pigmalione* di Shaw? Nulla di tutto questo. È la storia raccontata in *Applausi* di Gyorgos Tzavellas (1916-1974), che lo ha diretto nel lontano 1944 in piena occupazione tedesca della Grecia. Al regista «emisconosciuto» gli organizzatori del Festival di Salonicco giunto quest'anno alla 35ª edizione hanno dedicato una retrospettiva che vuole anche essere una sorta di riabilitazione di un cineasta cui va il merito di molte «prime volte»: ha diretto il primo film della storia del cinema ellenico invitato a un grande festival internazionale (*Marios Kostas*, 1948) e il maggior successo commerciale ellenico di tutti i tempi (*Lubracone*, 1950). Ha tirato il primo film greco a episodi (*La contrattazione autonoma*, 1955) e la prima produzione ellenica interpretata da una grande star internazionale (*Si vive solo una volta*, 1958 con la nostra Yvonne Sanson). E ha imboccato per primo la via della trasposizione cinematografica di una tragedia classica (*Antigone*, 1961) cioè due anni prima dell'*Elettra* di Michael Cacovannis.

Un artigiano della cinepresa

In poche parole uno di quegli artigiani della macchina da presa che hanno speso la vita sul set inventando più per istinto che per scienza, soluzioni e storie che ancor oggi ci commuovono. Paragonabile a Raffaello Matarazzo (significativa la scelta della partner abituale di Amedeo Nazzari) Tzavellas mescola come l'italiano elementi convenzionali e situazioni scomode usando con abilità il linguaggio cinematografico. In più ha un'accentuata predilezione per le canzoni tanto che quasi non vi è film di questo ateneense in cui la protagonista non gorgheggi qualche melodia. Come dire che Gyorgos Tzavellas è uno di quegli autori le cui opere viste una accanto all'altra ci dicono molte più cose sul loro tempo che non certi saggi sociologici. Non a caso questo regista avrà un tempo di riguardo nella grande rassegna di film greci — oltre cento titoli — che il prossimo marzo sarà ospitata dal parigino Beaubourg.

Quest'anno il Festival di Salonicco ha allargato ancor più il suo cartellone con qualche rischio di collasso organizzativo. Cinema quasi sempre affollato da giovani. Un cartellone denso che comprende una competizione internazionale riservata ad opere prime e seconde — per l'Italia partecipa *Portami via* di Gianluca Maria Tavarelli — un concorso dedicato a film greci di nuova produzione, una vasta informativa e tributi a Nagisa Oshi ma Tonia Marketaki, Jean Renoir, Otar Ioseliani, Filipimin Finos, Charles Burnett.

Non poteva mancare un eco dei drammatici eventi che hanno luogo a poche centinaia di chilometri da questa città che fra l'altro si colloca al centro di una fra le più controverse «questioni» balcaniche. Salonicco infatti è per i greci la capitale della Macedonia — una gigantesca statua di Alessandro il Grande sorvegliata dal lungomare — e ha sede qui il nocciolo duro dell'opposizione al riconoscimento dello Stato Macedone quale è emerso dalla dissoluzione della federazione jugoslava. Forse è proprio questo diffuso sentire che ha consigliato agli organizzatori a non inserire nel panorama internazionale *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski fatto quasi inspiegabile se si tiene conto della collocazione geografica del festival e del fatto che in questa sezione sono presenti molti titoli premiati nelle grandi manifestazioni internazionali.

La Jugoslavia e vicina

Sempre a proposito della drammatica guerra che ha travolto la ex Jugoslavia è stato presentato uno dei primi film post-dissoluzione. È *Ferme posta Vukovar* di Boro Draskovic, già autore della *Vita è bella*, una feroce satira antistatalista presentata nel 1986 alla Mostra di Venezia. Una feroce nuova opera si intende non vi è alcuna traccia di ironia, bensì i segni di un dolore profondo per la tragedia che sta insanguinando quelle terre e che fra l'altro ha causato la distruzione di Vukovar, un tempo considerata un vero e proprio museo vivente. La storia raccontata dal film è quella di una coppia mista — lei è croata lui serbo — che si sposa nei giorni elementi convenzionali e situazioni scomode usando con abilità il linguaggio cinematografico. In più ha un'accentuata predilezione per le canzoni tanto che quasi non vi è film di questo ateneense in cui la protagonista non gorgheggi qualche melodia. Come dire che Gyorgos Tzavellas è uno di quegli autori le cui opere viste una accanto all'altra ci dicono molte più cose sul loro tempo che non certi saggi sociologici. Non a caso questo regista avrà un tempo di riguardo nella grande rassegna di film greci — oltre cento titoli — che il prossimo marzo sarà ospitata dal parigino Beaubourg.

VINICIO CAPOSSELA

Camera a sud

dedicato a quelli che ...
amano "leggere" un disco

CD • MC

CGD - DA A TIME WARNER COMPANY